

DOCUMENTI

Così Waldeck Rochet ha aperto la campagna elettorale

L'alternativa non è tra conservazione del gollismo e instaurazione del comunismo, ma tra potere personale e una nuova democrazia di cui i comunisti sono parte integrante - I rapporti col movimento studentesco e i «gruppi ultra-sinistri»

Pubbllichiamo gli estratti essenziali del discorso con cui il compagno Waldeck Rochet, segretario generale del Partito comunista francese, ha aperto la campagna elettorale durante un grande comizio al Palazzo dello Sport di Parigi. Il compagno Waldeck Rochet ha esordito con un'ampia analisi del potente movimento di lavoratori e di studenti che in maggio e in giugno ha posto in crisi il regime gollista. Egli ha quindi proseguito: «Da tutte le parti si avverte l'esigenza dei lavoratori radicalmente democratici di cambiare radicalmente il corso della politica francese e di farla finita con la politica del grande capitale, quindi col sistema gollista. Tale sistema è superato. Esso non risponde né alle esigenze del momento, né agli interessi del popolo. Esso ha dimostrato la sua totale incapacità di risolvere i problemi della nazione e delle masse lavoratrici. Per questo noi abbiamo detto: bisogna dare la parola al popolo!»

al potere gli strumenti per infrangerla. «E' questo il motivo per cui noi abbiamo denunciato e combattuto la demagogia e le provocazioni dei "gruppi ultra-sinistri", appoggiati dal PSU, che si richiamano al maoismo, all'anarchismo o al trozkismo. Tali gruppi hanno fatto di tutto, con i loro metodi, con il ricorso alla violenza cieca e alla declamazione isterica, per screditare il grande movimento popolare che si erge contro il potere gollista. Con la loro provocazione essi hanno cercato di sviarlo in forme di lotta che avrebbero portato alla disfatta e all'avventura e avrebbero fatto così il gioco del potere gollista.

«Noi comunisti non siamo avventurieri»

«Sottolineo che se i calcoli del potere gollista di questi gruppi ultrasinistri sono stati sventati, lo si deve al buon senso della classe operaia, alla giusta analisi del Partito comunista e alla saggezza della sua politica, fondata sul rispetto della democrazia. Abbiamo detto e ripetiamo: noi non abbiamo mai identificato e non confondiamo in nessun caso questi gruppi estremisti con la massa degli studenti. Costoro, del resto, respingono sempre più quei gruppi, poiché comprendono che li porterebbero in un vicolo cieco. Pienamente solidali con gli studenti per la loro aspirazione a un'attività moderna e democratica, noi li chiamiamo a combattere nelle loro file le tendenze avventuriste di questi elementi estremisti e a continuare la lotta a fianco della classe operaia, della classe cioè che è la vera forza determinante dei grandi cambiamenti di cui il paese ha bisogno.

«Tuttavia questi "gruppi" continuano ad agitarsi. In mezzo ad essi avventurieri, personaggi torbidi e rinnegati pretendono di dare una lezione ai lavoratori e di insegnar loro a "fare la rivoluzione". Dopo aver tentato di sviare il movimento di sciopero, essi hanno cercato di sabotare il ritorno al lavoro nelle aziende, in cui le rivendicazioni erano state accolte. Essi cercano di seminare la divisione tra i lavoratori di sparare le loro classi medie. Essi calunniavano la C.G.T. e i suoi dirigenti e rivolgono tutti i loro strali contro il nostro Partito, i suoi militanti e le sue organizzazioni. La loro battaglia non è condotta contro il potere gollista e contro i monopoli, ma contro il Partito e la sua politica di unità delle forze popolari. Si trovano così in concordanza con Pompidou e col potere gollista che cercano, da parte loro, di utilizzarli per i propri fini. Se noi avessimo la minima compiacenza verso questa impresa di diversione, essa potrebbe portare conseguenze gravi per l'avvenire democratico e socialista della Francia. Perciò noi invitiamo tutti i lavoratori, tutti i democratici, a dar prova di vigilanza e a sventare tutte le manovre, da qualsiasi parte esse provengano.

«Ma, all'appello della CGT e del Partito comunista, i lavoratori hanno risposto a questi tentativi a risolutezza, una calma e un sangue freddo che hanno fatto fallire i calcoli del potere. In questi momenti difficili l'atteggiamento del nostro partito ha permesso di evitare lo scontro violento, che il potere cercava e che forse cerca ancora per sfociare infine in un regime di dittatura militare. Coscienti delle nostre responsabilità davanti alla classe operaia e al paese, noi abbiamo agito in ogni circostanza con determinazione e sangue freddo, guidati dalla sola preoccupazione di fare in modo che la lotta fosse coronata da successo, senza dare mai

per arrivare alla conclusione che i "buoni francesi" dovrebbero dare i loro voti ai candidati del potere. Non è la prima volta che la reazione cerca di mascherarsi con la bandiera della patria. Ma come possono pretendere gli uomini del grande capitale e del potere gollista di essere i depositari degli interessi francesi, quando hanno sacrificato gli interessi degli operai, dei contadini, dei giovani, dell'immensa massa dei francesi al profitto di un pugno di miliardari? Come possono essi presentarsi in veste di protagonisti della riforma universitaria, quando hanno sistematicamente mantenuto l'Università nella indigenza e hanno lasciato incolte le immense risorse dell'intelligenza popolare? Come possono presentarsi in veste di difensori della repubblica e di campioni della "partecipazione", quando per 10 anni hanno esercitato un potere di tipo monarchico, straniando la massa dei cittadini da qualsiasi vera partecipazione ai propri affari e agli affari della repubblica?

«I lavoratori non lasceranno che gli uomini del grande capitale e del potere gollista monopolizzino la patria per i loro scopi. I lavoratori sanno di raccogliere e di portare avanti l'eredità nazionale della Francia. Essi hanno per il loro paese non solo un sentimento di amore e di fedeltà, ma anche un sentimento di responsabilità. Essi aspirano, come aveva detto il Manifesto comunista, a divenire essi stessi la nazione.

Strappare lo Stato ai monopoli

«Noi comunisti abbiamo sempre combattuto e combatteremo il nichilismo nazionale, cui si richiamano alcuni elementi anarchici, socialisti "rivoluzionari". Al contrario, noi siamo fieri di aver restituito alla classe operaia, secondo la bella espressione di Aragon, "i colori della Francia". La Marsigliese non è un inno gollista, ma è il canto del popolo francese il suo inno di lotta contro l'oppressore, per la libertà. La bandiera tricolore non è proprietà privata dei padroni e del loro potere, ma un bene di tutto il popolo.

Waldeck Rochet ha quindi proseguito: «Bisogna strappare lo Stato repubblicano dalle mani dei monopoli. Bisogna istaurare una democrazia politica, una democrazia politica ed economica avanzata, che consentirà alle masse popolari di partecipare all'impegno nazionale e aprirà la strada al socialismo. Questo socialismo, a sua volta, avrà naturalmente caratteristiche originali, conformi alle condizioni, alle tradizioni, all'esperienza e al genio del nostro popolo. Sono questi gli scopi fondamentali e gli ideali del Partito comunista francese.»

Il segretario generale del partito comunista francese ha quindi presentato un programma di governo, fatto di provvedimenti concreti per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, per la riforma dell'insegnamento e per la diffusione dell'istruzione, oltre che per una più vasta costruzione di alloggi popolari. Egli ha indicato anche i punti essenziali di una politica estera di pace. «Tutte queste misure — egli ha quindi osservato — possono essere applicate solo da un governo democratico, forte e stabile, che garantisca tutte le libertà pubbliche e che sia responsabile davanti a una vera assemblea nazionale, la quale abbia il potere di fare le leggi e di controllare il governo... Per attuare questa politica arida, che può porre le basi di una democrazia avanzata e aprire la via al socialismo, noi riteniamo necessaria la costituzione di un governo popolare di unità democratica, fondata sull'accordo dei partiti di sinistra e sull'appoggio attivo delle masse popolari...»

Waldeck Rochet ha concluso sottolineando che la scelta posta di fronte agli elettori non è «la scelta tra la conservazione del gollismo e la instaurazione del comunismo». Si tratta invece di scegliere — egli ha detto — tra questo dilemma: «O il potere personale, che apre la via alla dittatura militare, con tutto il suo seguito di misure reazionarie e antisociali: o una nuova democrazia, fondata sull'unione di tutte le forze operaie, democratiche e progressiste, di cui i comunisti sono parte integrante.»

Per cosa si battono gli studenti jugoslavi?

- Un'inchiesta sull'indice di soddisfazione provata dai cittadini jugoslavi verso l'attuale società
● Un dibattito estremamente vivace che vede in prima linea le nuove generazioni
● «La classe operaia e gli studenti sanno bene cosa debbono fare per andare avanti sulla linea della riforma»



La settimana calda di Belgrado

Trasformata la tranquilla università cittadina nella «Università rossa di Carlo Marx» — «Burocrazia significa reazione» — Vogliamo andare avanti col socialismo — Tito si è fatto capire dai giovani



BELGRADO — Due immagini delle manifestazioni studentesche avvenute nei giorni scorsi

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 12. Siete voi soddisfatti di...? Un'inchiesta pubblicata alcune settimane fa sull'indice di soddisfazione provata verso l'attuale società presso i cittadini jugoslavi arrivava ad una straripante conclusione: i meno soddisfatti fra gli jugoslavi consultati risultavano essere in definitiva gli iscritti alla Lega dei comunisti jugoslavi. I quali rivendicavano qualcosa di più dal sistema di cui sono gli artefici e i protagonisti di primo piano. Non sappiamo se tra gli intervistati ci fossero molti dei giovani protagonisti della settimana calda di Belgrado: gli studenti che hanno trasformato la tranquilla Università cittadina nella «Università rossa di Carlo Marx». Siamo andati a trovarli, siamo stati con loro in questi giorni, abbiamo vissuto la loro lotta per comprendere perché in una società socialista ventimila giovani hanno ripreso la lotta per riaffermare i loro ideali: che si rifanno alla società in cui sono nati e in cui vivono.

Come si è arrivati alla settimana calda? Un caso, un malinteso o un malinteso politico più generale? Per comprendere la situazione determinata all'Università di Belgrado bisogna fare una premessa più generale. La Jugoslavia sta vivendo un periodo di profonde trasformazioni da quando, tre anni fa (giugno 1965) la riforma economica ha sottoposto tutto il tessuto della società ad una profonda scossa. Si è avviato con la riforma un processo di rinnovamento; la maggiore autonomia e capacità di investimento concessa alle aziende autogestite ha spostato dal centro alla periferia gran parte del potere decisionale. Tecnici, lavoratori, intellettuali sono stati dotati di nuovi poteri e di più elevate responsabilità. Questo nuovo corso ha prodotto un turbine di problemi che ha reso il dibattito pubblico, attorno ad essi, non solo inevitabile ma pregiudizialmente necessario

per garantire il successo di questa nuova fase dello sviluppo generale del paese. Il rapido decadimento di molti dei vecchi valori a favore del sorgere di nuovi, talvolta del tutto diversi, non poteva ovviamente lasciare estranei e indifferenti gli studenti. Se ne era avuto già sentore prima degli scontri serviti da detonatore per tutto il grande movimento che ha scosso le università jugoslave.

Ma cosa vogliono in concreto gli studenti dell'Università rossa di Carlo Marx? «Vogliamo la realizzazione del programma della Lega dei comunisti jugoslavi. Questo che a voi sembra banale è un obiettivo concreto di lotta alla burocrazia, che pur accettandone la linea, ne impedisce nei fatti la realizzazione». E' quanto mi dice uno dei tanti dirigenti del partito di partito. Un iscritto a partito? Non so. Lui come tutti gli altri ha come unico segno di riconoscimento il nuovo simbolo dell'Università di Belgrado: la scritta Università rossa di Carlo Marx. «Burocrazia significa reazione» continua un altro, e precisa: «La classe operaia e gli studenti sanno bene cosa debbono fare per andare avanti sulla linea della riforma». «Il fatto è, aggiunge un altro giovane architetto: «Nella mia aula su quaranta studenti solo quattro o cinque sono figli di operai, gli altri provengono tutti da famiglie di funzionari, impiegati dello Stato, professionisti, ecc... Altro tema in discussione nelle assemblee di facoltà del movimento studentesco belgradese è stato quello delle prospettive di lavoro del neolaureati. Alcune delle attuali difficoltà sono in parte dovute alle concentrazioni dei laureati nelle grandi città e alla loro non disponibilità ad una collocazione lontano dai grandi centri». Questo è vero ma anche vero che bisogna creare nuovi posti di lavoro e soprattutto è necessario che ai posti di direzione e responsabilità siano persone con qualifiche adeguate. Troppo spesso oggi questo non avviene.

Le rivendicazioni degli studenti

«I nuovi posti di lavoro non si creano permettendo lo arrivo di capitali stranieri». Si allude evidentemente alla legge che a questo proposito è stata votata dalla Camera e

te l'egualitarismo? «No, ci rendiamo conto che dobbiamo esistere delle differenze basate sull'apporto qualitativo che ognuno dà alla società e alla fabbrica in cui lavora, il quale però, per grande che possa essere, non può superare quello dell'operaio di due o tre volte». «Esistono poi, aggiunge un altro, tutta una serie di speculazioni di tipo nuovo, nate in conseguenza della diffusione del lavoro privato, specie nel settore turistico e dei trasporti. Ma cosa produce, su questo un controllo molto forte, provoca facili guadagni quanto altrettanti malcontenti». Le soluzioni? Gravami fiscali per impedire i superprofitti, una limitazione nella sperequazione salariale, ed altre forme di controllo possono essere affrontate per correggere alcune delle deformazioni nate in conseguenza di una cattiva interpretazione della nuova politica economica. Questa è la opinione degli studenti.

Passiamo ora alla scuola. «La struttura scolastica e universitaria deve corrispondere alla struttura sociale del paese. Non è giusto che il 45% dei contadini mandi all'Università solo il 13% dei propri figli: solo per citare il caso più clamoroso». Aggiunge un architetto: «Nella mia aula su quaranta studenti solo quattro o cinque sono figli di operai, gli altri provengono tutti da famiglie di funzionari, impiegati dello Stato, professionisti, ecc... Altro tema in discussione nelle assemblee di facoltà del movimento studentesco belgradese è stato quello delle prospettive di lavoro del neolaureati. Alcune delle attuali difficoltà sono in parte dovute alle concentrazioni dei laureati nelle grandi città e alla loro non disponibilità ad una collocazione lontano dai grandi centri». Questo è vero ma anche vero che bisogna creare nuovi posti di lavoro e soprattutto è necessario che ai posti di direzione e responsabilità siano persone con qualifiche adeguate. Troppo spesso oggi questo non avviene.

«I nuovi posti di lavoro non si creano permettendo lo arrivo di capitali stranieri». Si allude evidentemente alla legge che a questo proposito è stata votata dalla Camera e

che prevede l'entrata di capitali stranieri e la possibilità di investimenti per lo sviluppo dei vari settori economici jugoslavi. «Bisogna combattere l'influenza capitalista nella società jugoslava», aggiunge un altro studente. «E' inutile combattere per il socialismo se si permette l'infiltrazione di capitali stranieri e soprattutto la diffusione di metodi tipicamente capitalistici, quali l'azionariato, il credito, ecc. ecc.». (Proprio in questi giorni il grande complesso automobilistico Crvena Zastava che produce, su concessione del complesso torinese, la FIAT in Jugoslavia, ha comunicato l'emissione di ventimila vecchi dinari ciascuna per un totale di cento milioni di vecchi dinari).

Organi di dibattito

Sull'Università alcune cose sono state già dette. Oltre ad esse, un particolare aspetto è una estensione dell'autogestione dell'Università a tutti gli studenti. Essa è per ora limitata ai professori, ai tecnici e agli inservienti. Si chiedono anche migliori condizioni materiali, nuove case degli studenti, ristoranti, attrezzature sportive e culturali autogestite dagli studenti. Ma al di là delle rivendicazioni immediate sono stati sollevati problemi politici durante la recente agitazione? Molti di quelli su accennati sono problemi che sorpassano di gran lunga le rivendicazioni tradizionali del movimento studentesco jugoslavo e di altre società socialiste.

La verità è che quello che non si è risolto al quarto Plenum, quando fu estromesso Rankovic torna oggi d'attualità: il ruolo del partito e del problema di controlli — imponente se non si vuole che il decentramento economico si accompagni alla corruzione —, la regolamentazione del settore privato ecc. ecc. Rankovic era un uomo, gli studenti lottano contro una struttura burocratica che è a lui sopravvissuta: sono alla ricerca di una democrazia socialista che sia possibilità di controllo e di reale autogestione per questo le assemblee universitarie diverranno organi permanenti di dibattito e di intervento democratico.

Per questo la linea di confronto e di discussione dal movimento studentesco si è oggi spostata dalla società verso gli studenti dell'Università rossa di Carlo Marx, continua per migliorare il socialismo nel loro paese e per adeguarlo sempre più ai principi marxisti della libertà. Allora non è stata una rivolta quella degli universitari di Belgrado? Rivolta c'è stata, ma indirizzata verso la costruzione più valida e conseguente della società socialista jugoslava: le grandi bandiere rosse, i ritratti di Marx, Guevara, Tito e Lenin sono stati lì per una settimana a testimoniare questa volontà.

Il fatto è che la discussione non si è conclusa. Lo testimoniano questo commento della Borba, come tanti altri fenomeni manifestatisi in questi giorni. Il paese sta attraversando un momento particolare. Il dibattito è estremamente vivace e i giovani sono in prima linea, ma c'è anche chi non è d'accordo con tutto questo. Lo si è visto concretamente in questa settimana, in quel silenzioso braccio di ferro sottile fra chi voleva la discussione e chi propendeva per la manovra forte, tra chi si rendeva conto che quest'ultima non avrebbe risolto nulla, anzi avrebbe aggravato i problemi, e chi perseguiva una linea repressiva che in nessun modo avrebbe giovato alla causa del socialismo. «Le rivendicazioni degli studenti erano già in corso di risoluzione, ma troppo lentamente». Questa è una frase del discorso di Tito che ha momentaneamente chiarito molti dilemmi.

I giovani sono soddisfatti: l'accettazione esplicita non solo delle loro richieste ma anche delle forme di lotta assunte dall'agitazione, ha un valore politico più generale che lavora delle tracce. La lotta continua; mi hanno detto gli studenti dell'Università rossa di Carlo Marx, continua per migliorare il socialismo nel loro paese e per adeguarlo sempre più ai principi marxisti della libertà. Allora non è stata una rivolta quella degli universitari di Belgrado? Rivolta c'è stata, ma indirizzata verso la costruzione più valida e conseguente della società socialista jugoslava: le grandi bandiere rosse, i ritratti di Marx, Guevara, Tito e Lenin sono stati lì per una settimana a testimoniare questa volontà.

Franco Petrone

Battaglie a Rio de Janeiro fra polizia e studenti

RIO DE JANEIRO, 12. La polizia ha disperso ieri sera parecchi gruppi di studenti che avevano dato vita a una dimostrazione contro il governo a Rio de Janeiro. Gli studenti hanno rovesciato un'automobile della polizia. Altri gruppi di giovani, che si erano radunati dinanzi al ministero dell'Educazione, sono stati dispersi dalla polizia che ha fatto uso di bombe lacrimogene e di idranti. Le manifestazioni erano state vietate e il segretario agli Interni dello Stato della Guanabara aveva dichiarato che qualsiasi dimostrazione sarebbe stata energeticamente repressa. E' così avvenuto. Gli studenti chiedono nuovi statuti federali per l'educazione e una revisione dei sistemi in vigore nelle scuole.

SU «RINASCITA» Colloquio con Luigi Longo sugli avvenimenti francesi Diffondete «RINASCITA» venerdì, sabato e domenica Da venerdì 14 giugno «Rinascita» sarà in tutte le edicole In seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto i tipografi hanno preannunciato un primo sciopero di 48 ore per cui i giornali non usciranno sabato 15 e domenica 16 giugno La redazione, mentre esprime la propria solidarietà ai tipografi in lotta, invita i diffusori della stampa democratica a portare «Rinascita» in tutte le case venerdì, sabato e domenica